

SALVATORE ARCA*

Sviluppo dell'urbanizzazione delle campagne

Lettura tenuta il 1 marzo 2007

Il tema della lettura “Sviluppo dell'urbanizzazione delle campagne” si presta a molteplici approcci, interessando varie competenze disciplinari e costituendo argomento di studio per specialisti diversi: il geografo, l'urbanista, il sociologo, l'economista e in ultima analisi, quando il fenomeno antropico in esame cesserà di essere cronaca, lo storico, perché è indubbiamente di rilevanza storica il processo demografico, che esamineremo, noto con il termine “contro-urbanizzazione”. La contro-urbanizzazione, di cui l'urbanizzazione delle campagne è una delle manifestazioni più significative, si sviluppò nel nostro paese, a decorrere dalla metà degli anni Settanta del secolo scorso, in analogia a quanto si era verificato e si verificava allora in numerose altre aree del pianeta a economia avanzata, e si manifestò prima col rallentamento della crescita della popolazione dei grandi centri urbani, quindi con il suo calo a vantaggio dei centri minori e degli spazi rurali circostanti.

Circa trenta anni fa le grandi città cessarono di assistere all'afflusso demografico spesso impetuoso e caotico, che da decenni si era riversato nei loro ambiti, per prendere atto di movimenti migratori in uscita.

Fu un fatto di rilevanza storica, perché segnò l'inversione di tendenza del processo di crescita concentrata, che aveva caratterizzato gli spazi antropici del vecchio continente dagli inizi della rivoluzione industriale e nel cui alveo avevano mosso i primi passi gli studi moderni dell'urbanistica, destinati a raggiungere i più trionfali sviluppi nel corso del XIX e XX secolo.

La dinamica demografica, che si è sviluppata nel nostro paese dal 1950 al 2000 in seguito ai processi di urbanizzazione e contro-urbanizzazione, è rappresentata nei diagrammi della figura 1.

* *Direttore della Scuola Superiore di Scienze Geografiche dell'Istituto Geografico Militare*

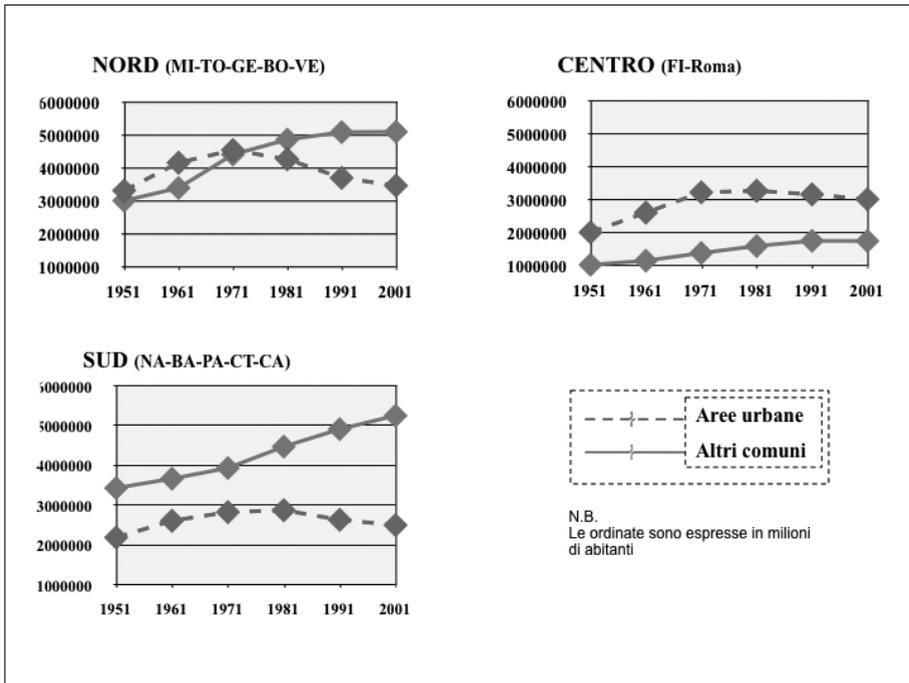


Fig. 1 *Urbanizzazione e contro-urbanizzazione in Italia*

Nel grafico in alto a sinistra, relativo all'Italia settentrionale, la linea a tratteggio visualizza la variazione nel tempo, dal 1950 al 2000, della popolazione globale delle città di Milano, Torino, Genova, Bologna e Venezia, elevate al rango di città metropolitane dal Dlgs n. 267/2000, mentre la linea a tratto continuo indica la variazione della popolazione degli altri comuni delle loro province. Una prima fase, dal 1950 al 1970, fu caratterizzata da un'impetuosa urbanizzazione. Quindi fece seguito, nell'intervallo intercensuario 1970-1980, una seconda fase: le città metropolitane registrarono un calo della popolazione, mentre continuò la crescita demografica negli altri comuni delle loro province. Andamenti analoghi si osservano nei grafici, relativi all'Italia centrale e all'Italia meridionale e insulare, dove il calo della popolazione dei grandi centri urbani si verificò con uno sfasamento in ritardo di circa dieci anni rispetto alle città del nord.

Nel seguito esamineremo come il fenomeno si sia manifestato in alcune realtà metropolitane.

Consideriamo la dinamica demografica nella città di Torino e della sua provincia.

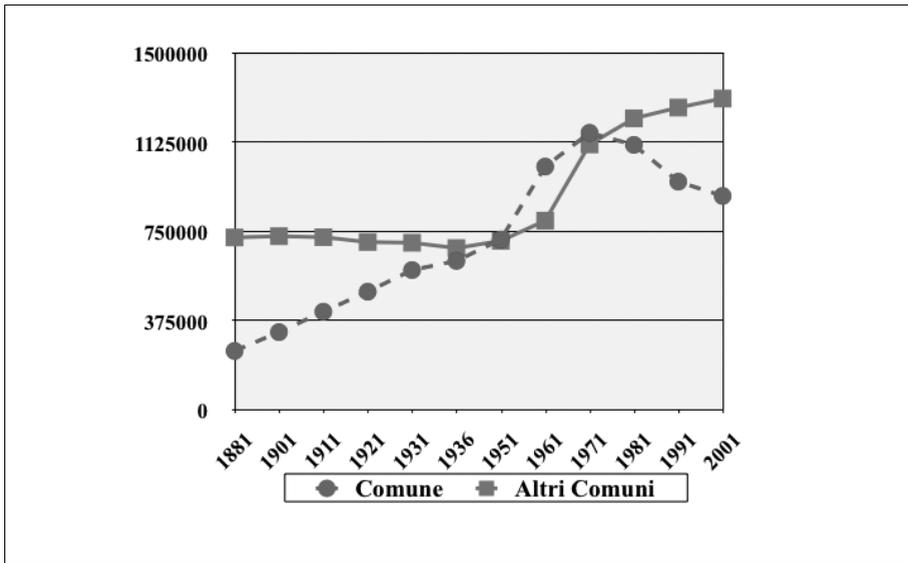


Fig. 2 Torino. Variazione della popolazione del comune capoluogo e quella degli altri comuni (1881-1991)

Il grafico (fig. 2) illustra la variazione della popolazione del comune di Torino e quella della sua provincia, al netto della popolazione del capoluogo, dal 1881 al 2001 sulla base dei dati dell'ISTAT.

Giova sottolineare il fatto che lo sviluppo urbanistico della città risultava pienamente avviato già nella seconda metà dell'Ottocento e che procedeva con legge quasi lineare fino al secondo dopoguerra, quando, tra il 1950 e il 1970, esplose una crescita eccezionale della popolazione: gli incrementi demografici del capoluogo, verificatisi negli intervalli intercensuari 1951-1961 e 1961-1971, furono rispettivamente del 36% e del 15%.

Questo grafico attesta la crescita travolgente della città ed è emblematico dell'epocale trasferimento di popolazione, che ebbe luogo nel nostro paese in quegli anni, durante i quali più di cinque milioni di persone lasciarono i luoghi d'origine per una sistemazione nelle città industriali del nord. Fu un impressionante mutamento dei consolidati spazi antropici dell'Italia, che si concretò non solo nel grande numero di cambi di residenza anagrafici (in poco tempo questi ammontarono a oltre venti milioni), ma anche nei vistosi mutamenti del paesaggio geografico.

Quando si studiano questi mutamenti lo studioso non può non ricorrere alla carta topografica, che, offrendo una visione della realtà geografica con una potenza di sintesi assolutamente unica e una ricchezza impareggiabile di

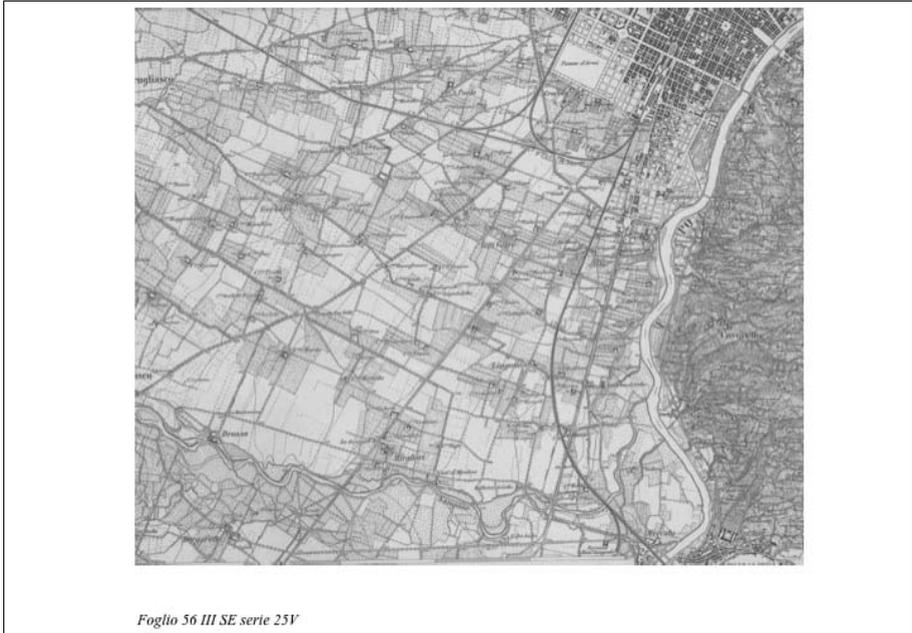


Fig. 3 *Torino* (1881)



Fig. 4 *Torino* (1919)

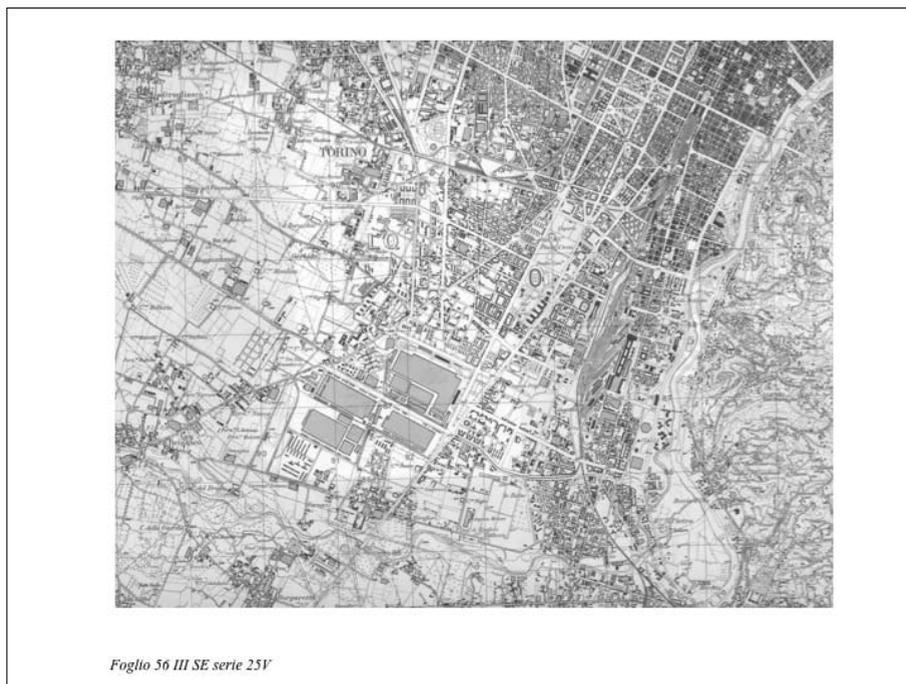


Fig. 5 Torino (1970)

elementi informativi, consente, attraverso il confronto fra rilievi eseguiti in tempi diversi, di esaminare e studiare l'evoluzione che il paesaggio, soggetto a un incessante divenire, ha subito nell'arco temporale di riferimento.

Fatta questa precisazione osserviamo tre carte, che offrono l'immagine della città di Torino in altrettanti significativi momenti della sua evoluzione.

Nel 1881 la città si presenta nel suo tipico assetto urbanistico, improntato da una marcata caratterizzazione geometrica (fig. 3); Lingotto e Mirafiori sono due zone rurali ai margini dell'area urbana. Dallo spezzone cartografico del 1919 (fig. 4) si osserva come la FIAT, fondata due decenni prima, invada con i suoi stabilimenti la zona del Lingotto. Nel 1970 la città è completamente cambiata (fig. 5): la realtà urbana si è dilatata non solo con l'imponente stabilimento di Mirafiori, ma anche con il massiccio corredo infrastrutturale e insediativo, che immancabilmente accompagna uno sviluppo industriale di siffatte dimensioni.

Questa carta del 1970 è l'immagine della città nel momento del suo massimo sviluppo demografico: infatti dal grafico della figura 2 si evince che, tra censimenti 1971 e del 1981, si verifica un cambiamento di tendenza. La

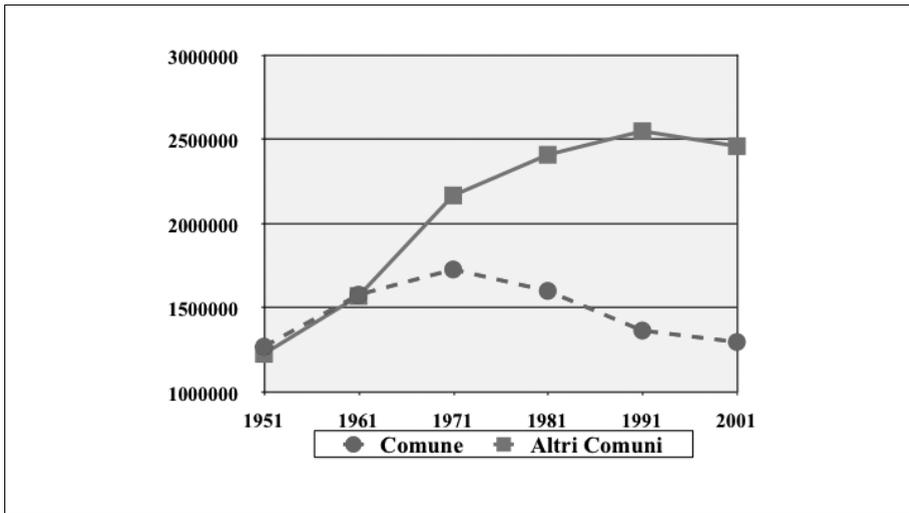


Fig. 6 Milano. *Variazione della popolazione del comune capoluogo e di quella degli altri comuni (1951-2001)*

popolazione del comune capoluogo diminuisce e questo andamento viene confermato dai due censimenti successivi (1991 e 2001), mentre la popolazione dei comuni della provincia cresce ininterrottamente, pur senza apporti significativi della natalità. La forbice, che nel grafico prende forma per effetto dell'intersezione delle due spezzate, è il chiaro segnale di una nuova distribuzione della popolazione: è la contro-urbanizzazione.

Gli aspetti peculiari di questo fenomeno demografico si possono riassumere nei seguenti punti:

- i maggiori centri urbani, dopo aver rallentato la loro crescita, subiscono una diminuzione demografica;
- si registrano in compenso saldi demografici positivi prima nei comuni limitrofi e successivamente in quelli più lontani dai centri urbani, oltre che negli spazi rurali;
- il fenomeno interessa, oltre ai centri industriali, anche quelli di chiara vocazione terziaria.

Nella dinamica, che caratterizza il declino demografico urbano, le componenti in gioco di maggiore peso sono:

- il saldo migratorio interno, generalmente negativo in seguito ai movimenti migratori intraprovinciali in uscita;
- il calo della natalità;
- l'apporto migratorio dall'estero, divenuto particolarmente consistente ne-

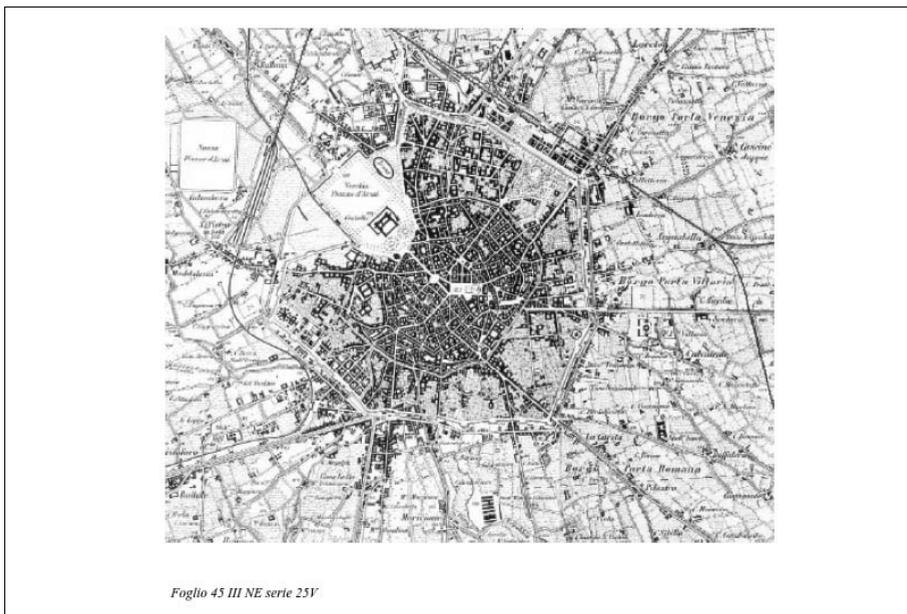


Fig. 7 *Milano (1881)*

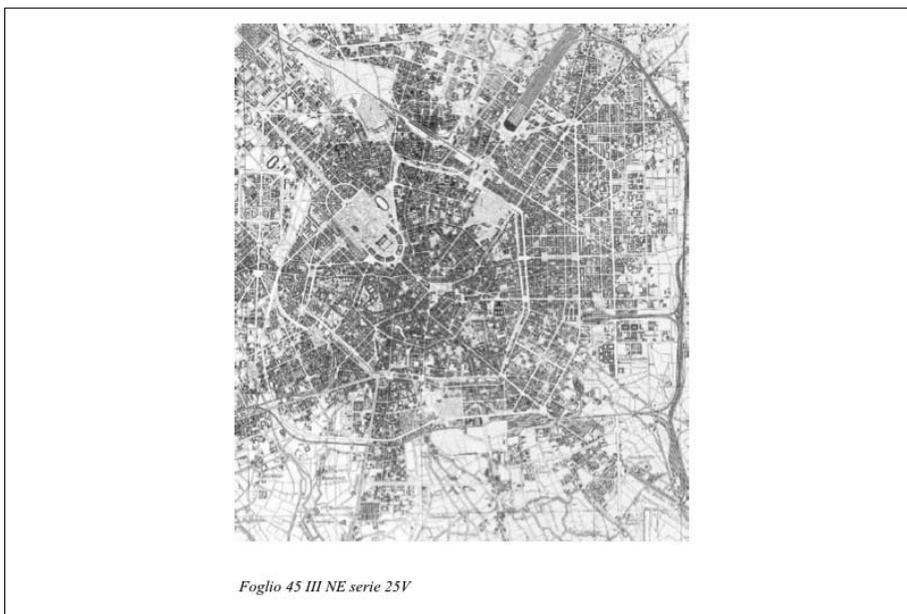


Fig. 8 *Milano (1934)*

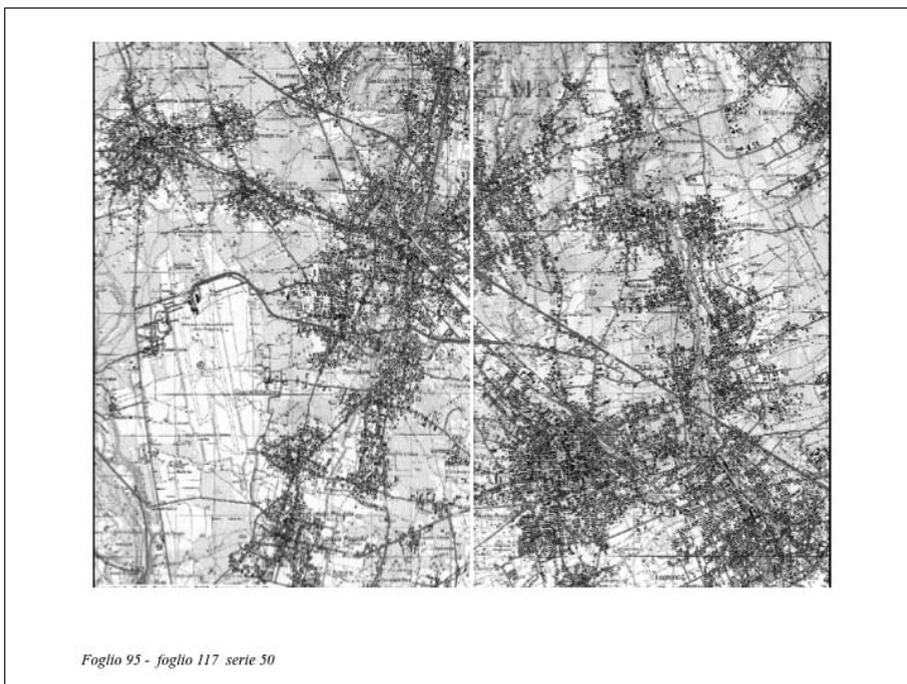


Fig. 9 *Busto Arsizio - Legnano (1999)*

gli ultimi anni anche per effetto di provvedimenti legislativi, volti a regolarizzare la presenza straniera in Italia.

Nel seguito esamineremo il fenomeno della contro-urbanizzazione in alcune grandi città metropolitane, scelte in modo che siano rappresentative del fenomeno nelle macroregioni del paese.

Il comune di Milano registra un poderoso incremento demografico dal 1950 al 1970, come risulta dai censimenti del 1951, 1961 e 1971 (fig. 6), ma negli anni successivi la sua popolazione subisce decrementi significativi, mentre aumenta quella degli altri comuni della sua provincia (censimenti del 1981, 1991 e 2001).

La documentazione cartografica delle figure 7 e 8 offre una panoramica nitida ed eloquente dello sviluppo della città, consentendo il raffronto fra le planimetrie urbane rilevate negli anni 1888 e 1934. Nel secondo dopoguerra l'espansione della città travalica le periferie e gli agglomerati periurbani per estendere i suoi tentacoli metropolitani in aree tradizionalmente rurali. In particolare la figura 9 rappresenta la colossale realtà insediativa, sorta intorno

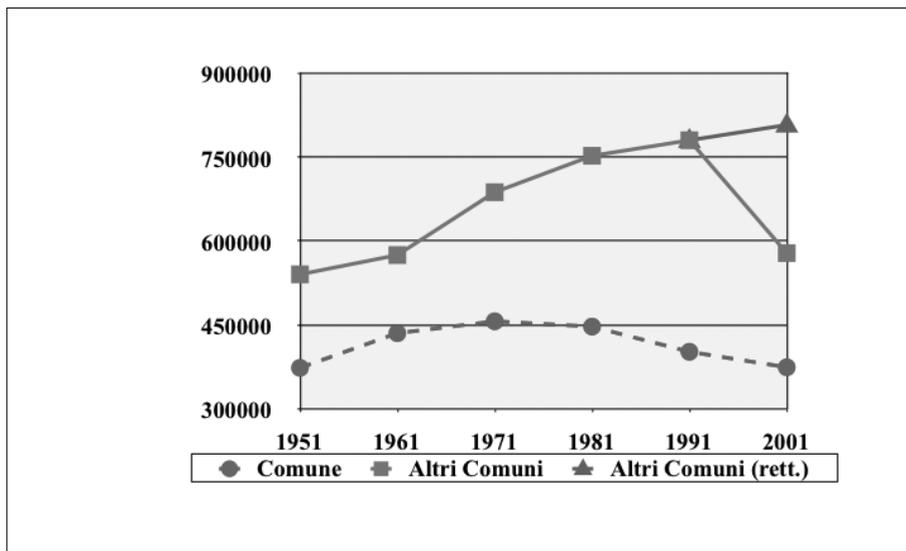


Fig. 10 Firenze. Variazione della popolazione del comune capoluogo e di quella degli altri comuni (1951-2001)

ai centri originari di Busto Arsizio, Legnano e Castellanza, che costituisce una delle più imponenti conurbazioni europee. La città, con i suoi requisiti di carattere funzionale, economico e sociale, si è sviluppata negli spazi rurali assumendo una configurazione non più accentrata in un unico polo di riferimento, conformemente ai modelli urbanistici tradizionali, ma si presenta articolata in più poli, generalmente coincidenti con i centri storici minori, nei quali vengono distribuiti i servizi e i centri funzionali tipicamente urbani. Questa configurazione insediativa, distribuita nel territorio, comporta chiaramente l'occupazione di spazi tradizionalmente destinati alle attività agricole, privilegiando in questa azione di conquista le direttrici più favorevoli, che sono quelle caratterizzate da una idonea morfologia del terreno e dalla presenza di linee di comunicazione stradali e ferroviarie.

Per quanto attiene al comune e alla provincia di Firenze, il diagramma della figura 10 mette in luce andamenti analoghi a quelli delle città metropolitane già esaminate di Torino e Milano. Si osserva che la flessione della popolazione degli altri comuni della provincia nell'intervallo intercensuario 1991-2001 è dovuta al fatto che alcuni comuni sono stati sottratti alla provincia di Firenze per costituire quella di Prato, istituita nel 1992.

La documentazione cartografica selezionata per illustrare l'evoluzione urbanistica della città di Firenze è costituita:

– dalla tavoletta (fig. 11), che raffigura la città nel 1904 nell'assetto urba-

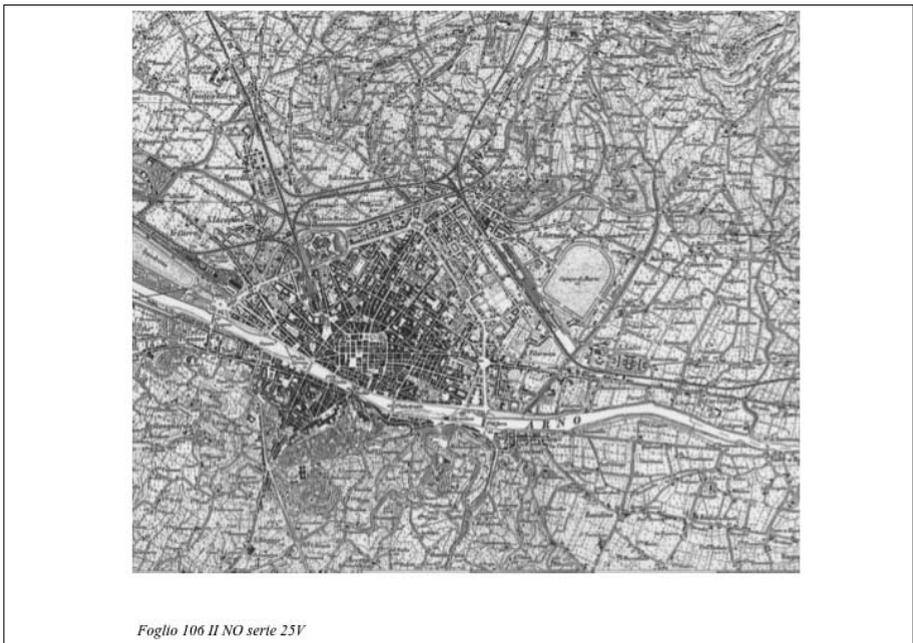


Fig. 11 Firenze (1904)

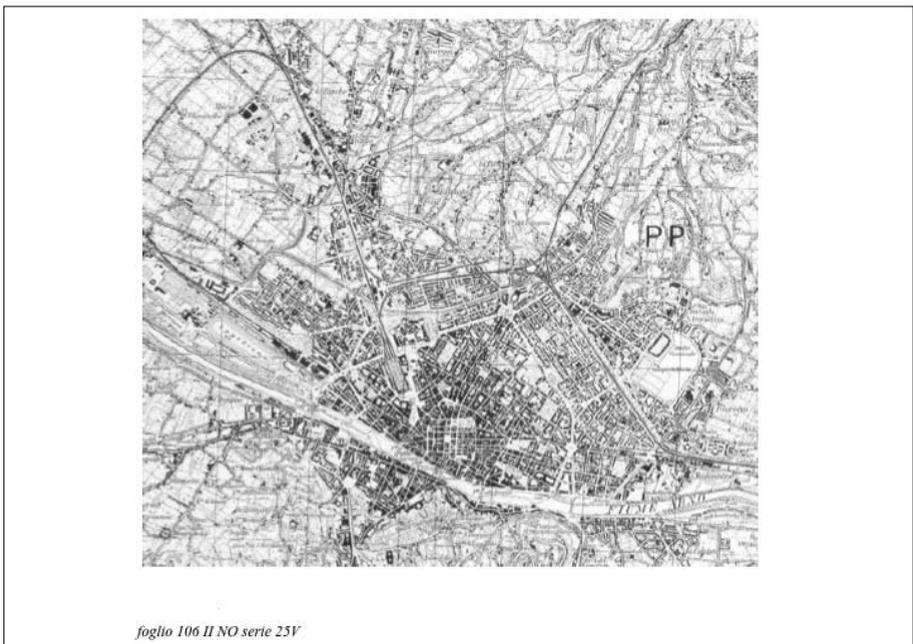


Fig. 12 Firenze (1936)

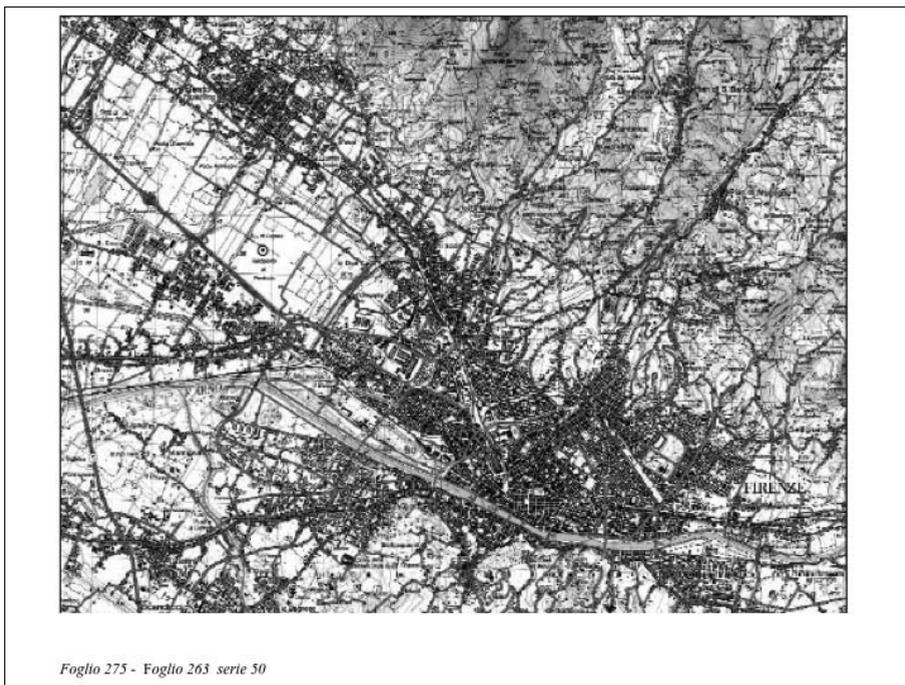


Fig. 13 *Firenze (1999)*

- nistico conseguente agli interventi del piano “Firenze capitale”, messi in opera da Giuseppe Poggi alcuni decenni prima;
- dalla tavoletta del 1936 (fig. 12), nella quale la città si presenta arricchita dalla stazione di Santa Maria Novella, da poco inaugurata, e dai nuovi quartieri situati oltre i viali di circunvallazione;
 - dalla carta alla scala 1:50.000 del 1999 (fig. 13), che evidenzia eloquentemente lo sviluppo secondo la direttrice nord-ovest della città, assunta a polo di riferimento dell’area metropolitana comprendente Prato e Pistoia.

Anche la città di Roma (fig. 14), pur con le particolarità che il rango di capitale della Repubblica e l’imponente attività terziaria connessa comportano, conferma il medesimo andamento demografico: crescita della popolazione fino al 1981, seguita da un palese declino demografico rilevato dal censimento del 1991 e confermato da quello del 2001.

È comunque interessante osservare come il processo del calo demografico si inneschi con uno sfasamento in ritardo di circa dieci anni rispetto al trend rilevato nelle città dell’Italia settentrionale e centrale. Questo sfasamento ac-

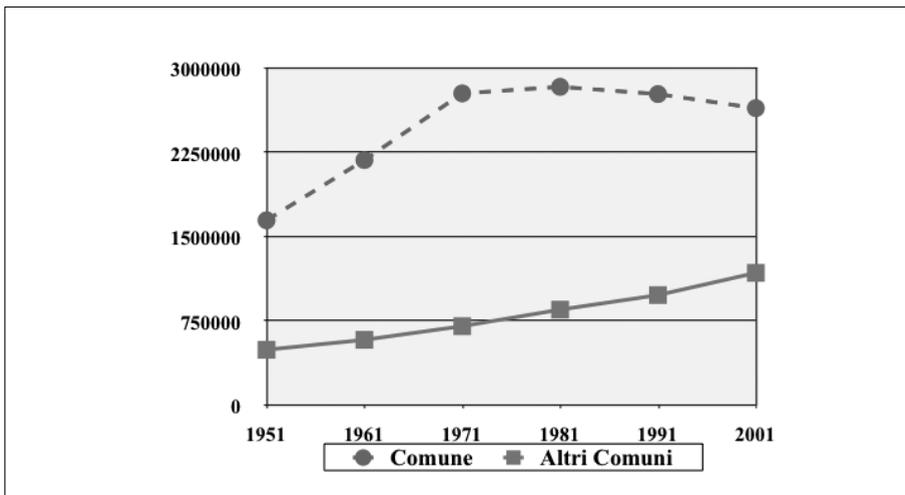


Fig. 14 Roma. *Variatione della popolazione del comune capoluogo e di quella degli altri comuni (1951-2001)*

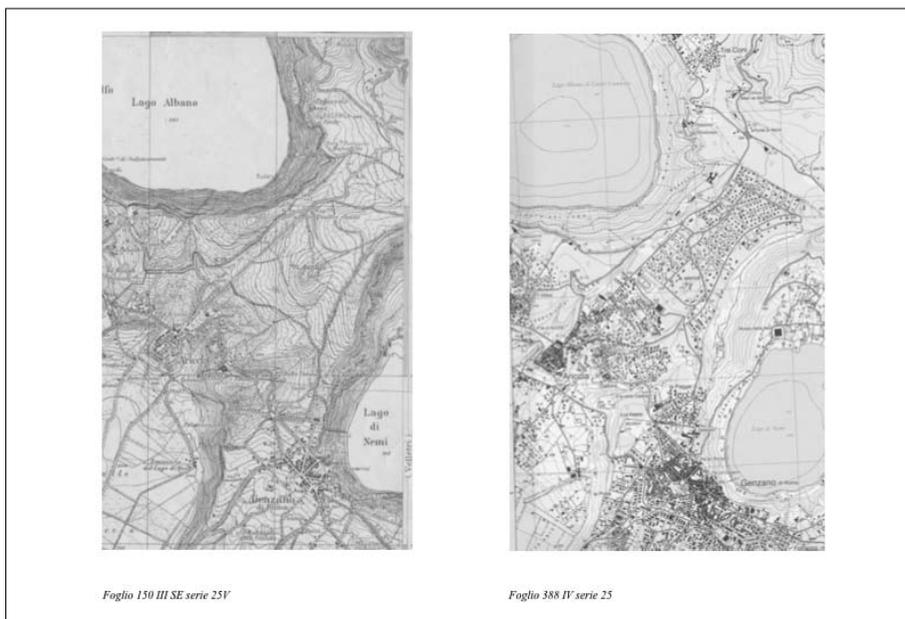


Fig. 15 Albano (1936) (a sinistra) Genzano di Roma (2004) (a destra)

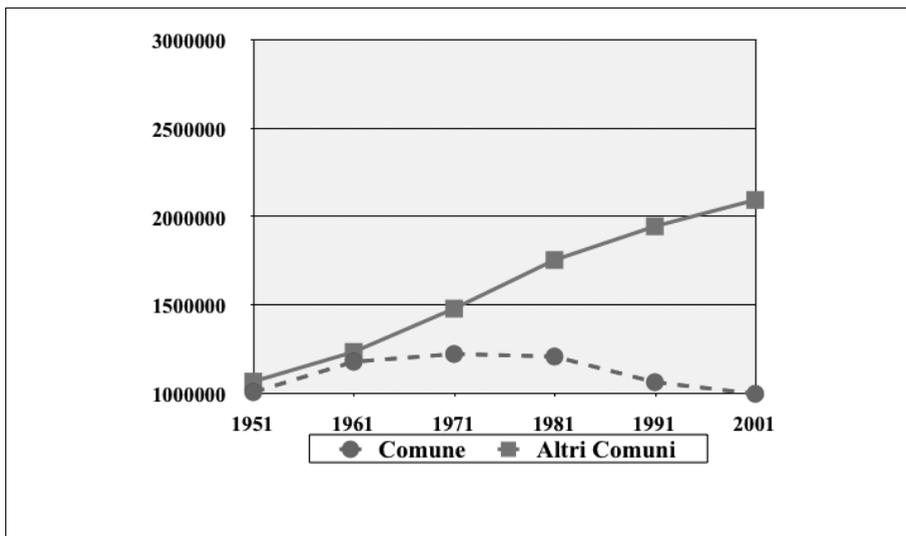


Fig. 16 *Napoli. Variazione della popolazione del comune capoluogo e di quella degli altri comuni (1951-2001)*

comuna la capitale alle città del mezzogiorno e delle isole, che saranno prese in esame nel seguito. La figura 15 rappresenta la medesima area dei Colli Albani nel 1936 e nel 2004: il confronto fra le situazioni relative ai due momenti evolutivi mette in luce in quale misura gli spazi rurali siano stati invasi da insediamenti residenziali. A questo proposito si osserva che la tipologia degli insediamenti, che fagocitano le campagne, sono molteplici: una delle più diffuse è quella caratteristica delle “villettropoli”, formazioni residenziali unifamiliari o bifamiliari, le quali, se da un lato recepiscono una domanda ampiamente diffusa del mercato, di fatto si concretano in brutte e illusorie simulazioni di abitazioni rurali, risultando del tutto avulse dal contesto territoriale in cui si trovano.

La popolazione del comune di Napoli (fig. 16), dopo essere rimasta quasi stabile nei censimenti 1971 e 1981, decresce nel censimento 1991 e in maniera più moderata in quello 2001. Costante al contrario risulta l'incremento demografico dei comuni della provincia. Il paesaggio muta considerevolmente dal 1936, anno di realizzazione della tavoletta della figura 17, al 1987: la sezione cartografica della figura 18 mostra chiaramente come lo sviluppo urbanistico della città in questo anno abbia invaso prepotentemente le aree rurali sud-orientali per spingersi nelle zone circumvesuviane, inerpicandosi pericolosamente e temerariamente sulle pendici del vulcano.

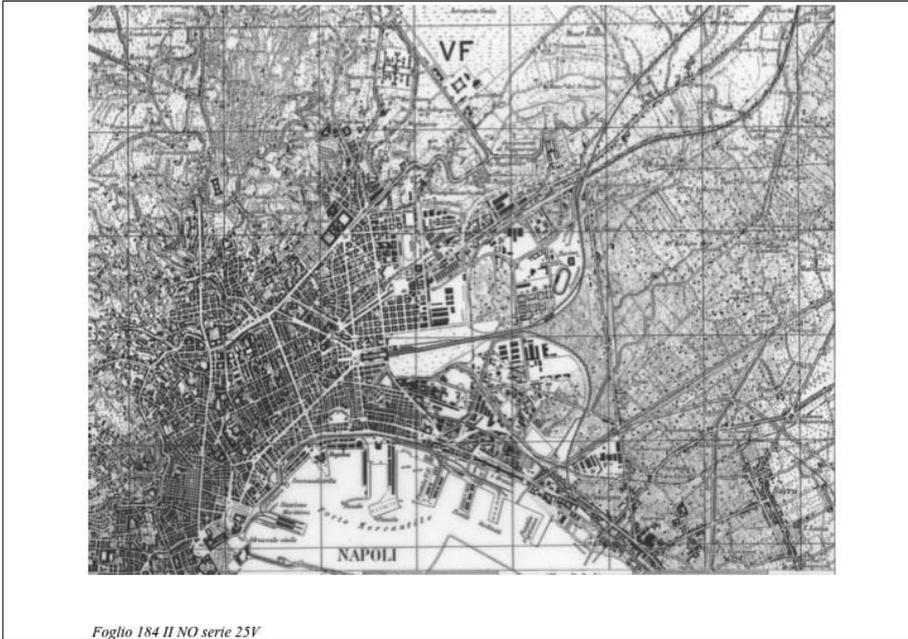


Fig. 17 *Napoli* (1936)



Fig. 18 *Napoli* (1987)

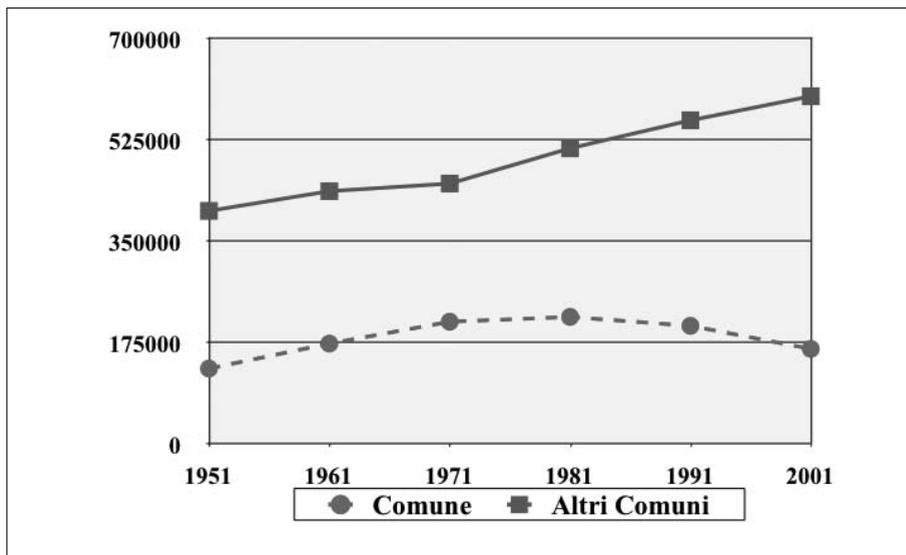


Fig. 19 Cagliari. Variazione della popolazione del comune capoluogo e di quella degli altri comuni (1951-2001)

Non dissimile è l'andamento demografico della città di Cagliari (fig. 19): dopo una crescita ininterrotta dal 1950 al 1980, la popolazione del capoluogo diminuisce in maniera evidente nei censimenti successivi, mentre si registra una crescita demografica nei comuni della provincia. Il paesaggio risulta profondamente mutato nell'arco di circa mezzo secolo e si è evoluto verso una conurbazione imperniata nei centri originari di Pirri, Monserrato, Selargius, Quartucciu e Quartu S. Elena (figg. 20 e 21).

Non mancano le eccezioni: alcune città capoluogo non manifestano la fenomenologia demografica caratteristica della contro-urbanizzazione, ma vedono crescere la propria popolazione senza incertezze nei successivi censimenti dal 1951 al 2001. Questi comuni capoluogo sono nell'Italia settentrionale Verbania, Sondrio, Rovigo, Imperia, Ferrara e Ravenna; nell'Italia centrale Massa, Grosseto, Viterbo, Rieti, Latina e L'Aquila; nell'Italia meridionale e insulare Teramo, Caserta, Avellino, Matera, Ragusa e Sassari. Per spiegare siffatto comportamento anomalo si possono ricercare, caso per caso, le cause, che lo hanno determinato, nelle peculiarità locali; ma non può sfuggire comunque all'attenzione dello studioso il fatto che tutti i centri urbani sopra citati hanno in comune un grado elevato di vocazione per la produzione agricola, non mortificata dal trionfo incontrollato dell'industrializzazione o di altre attività del settore terziario.

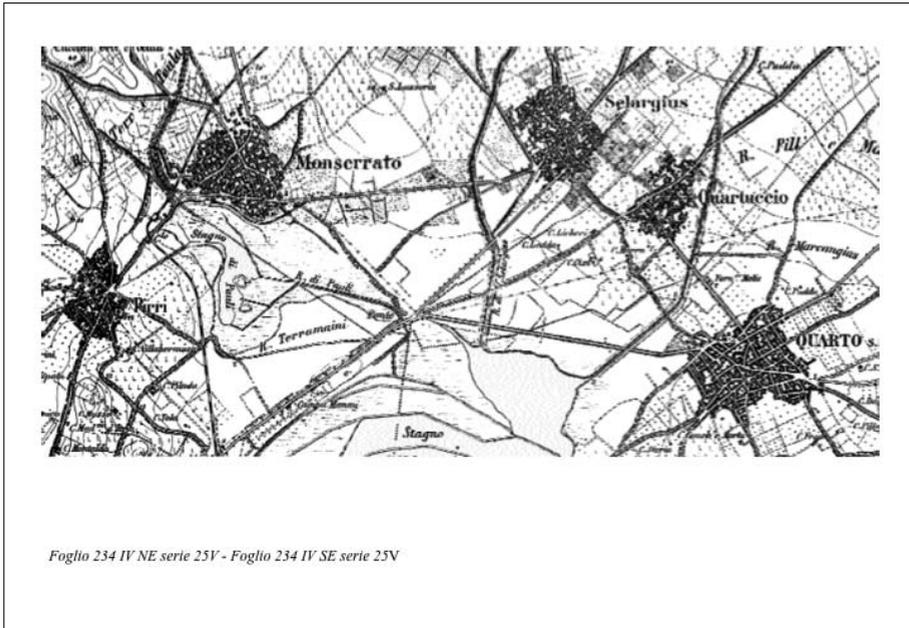


Fig. 20 Selargius (1958) - Cagliari (1958)



Fig. 21 Cagliari (1992)

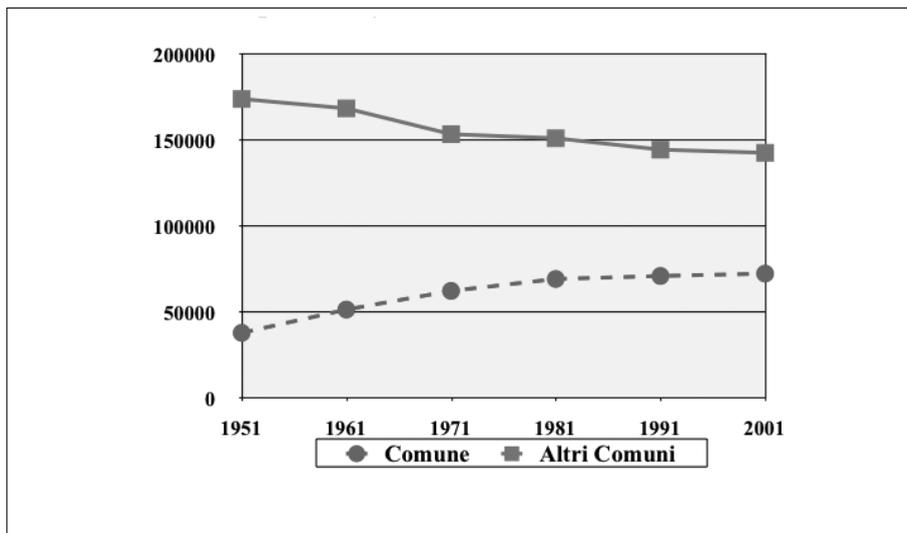


Fig. 22 Grosseto. *Variatione della popolazione del comune capoluogo e di quella degli altri comuni (1951-2001)*

A titolo esemplificativo si riportano gli andamenti demografici di due città sopra elencate: Grosseto e Sassari.

Il comune di Grosseto, dal 1950 al 2000, ha registrato un costante incremento demografico (fig. 22), mentre la popolazione dei comuni della provincia è diminuita con regolarità. La cartografia, riportata nelle figure 23, 24 e 25 per illustrare i mutamenti del paesaggio, mostra come l'ampliamento dell'area urbana in seguito alla realizzazione di nuovi quartieri periferici non abbia prodotto mutamenti traumatici nell'area rurale periurbana, la quale ha conservato sostanzialmente le sue originarie caratteristiche e non porta i segni di destrutturizzazioni o sconvolgimenti degni di nota.

Per quanto concerne la città di Sassari, dall'esame del grafico della figura 26 si constata come si siano registrati saldi demografici positivi per quanto concerne sia il capoluogo che i comuni della sua provincia. Gli spezzoni cartografici riportati nelle figure 27, 28 e 29 documentano lo sviluppo della città in tre momenti del suo processo evolutivo, relativi rispettivamente agli anni 1895, 1958 e 1995.

Comunque, pur con le eccezioni che abbiamo ricordato, è un fatto certo che la tendenza generale delinei una perdita di popolazione nei centri urbani e un incremento della stessa nei centri minori e negli spazi rurali. Che gente di città vada a vivere in campagna non è un fatto sorprendente, quando la scelta



Fig. 23 Grosseto (1883)

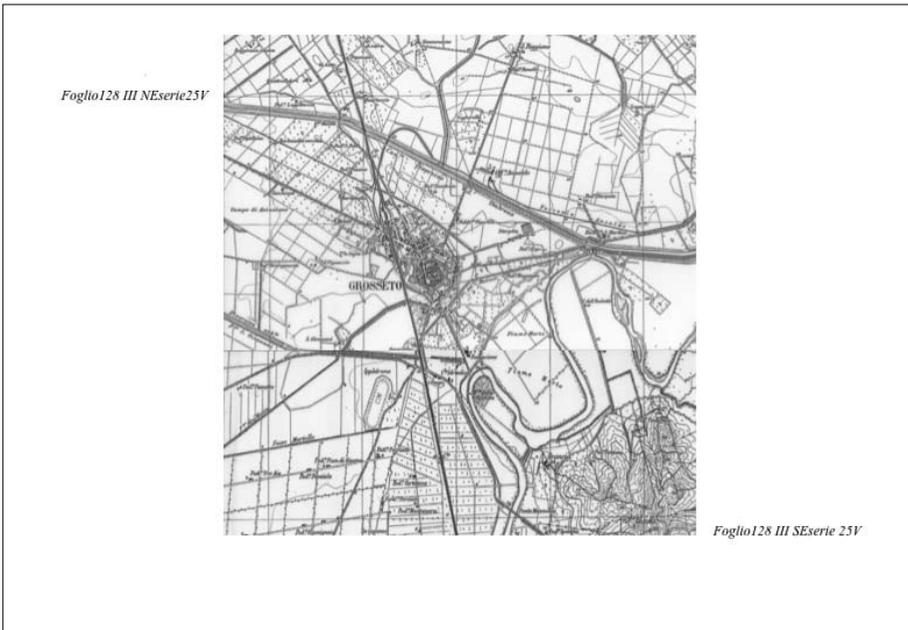


Fig. 24 Grosseto (1929) - Alberese (1929)



Fig. 25 Grosseto (1989)

è dettata da un'aspirazione personale; aspirazione, che, animata e illeggiadrita in tutti i tempi dal mito arcadico della campagna, ha colmato di odi e prose tante pagine della letteratura mondiale. Ma il fatto trascende aspetti contingenti e personali quando assume a fenomeno sociale di grandi dimensioni. Che la fuga verso una migliore qualità della vita sia una delle cause della ridistribuzione della popolazione, di cui stiamo argomentando, è senz'altro cosa inconfutabile, come è altrettanto inconfutabile che la contro-urbanizzazione abbia avuto, negli anni Settanta del secolo scorso, un determinante fattore di innesco negli alti costi delle abitazioni e degli affitti nei grandi centri urbani.

Lasciamo il compito degli approfondimenti specialistici ai sociologi e agli economisti, alla cui sfera di competenza afferiscono le indagini sulle ragioni che inducono centinaia di migliaia di persone a lasciare la città per trasferirsi in zone meno caotiche e convulse, quasi inseguendo il sogno della ruralità. È un fenomeno di massa, tuttora in atto, per il quale è stato coniato, accanto al termine "contro-urbanizzazione", il neologismo "rurbanizzazione", che esprime, nell'associazione delle radici degli aggettivi "rurale" e "urbano", il significato intrinseco del meccanismo demografico allo studio, consistente nel-

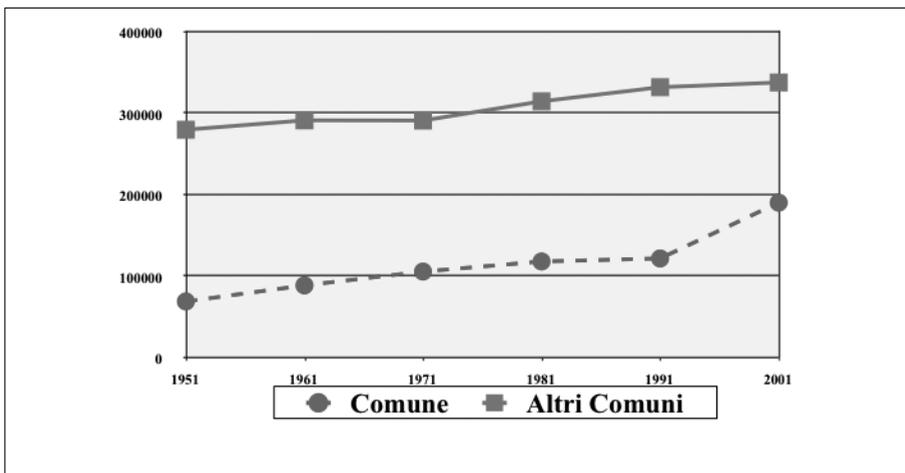


Fig. 26 Sassari. Variazione della popolazione del comune capoluogo e di quella degli altri comuni (1951-2001)

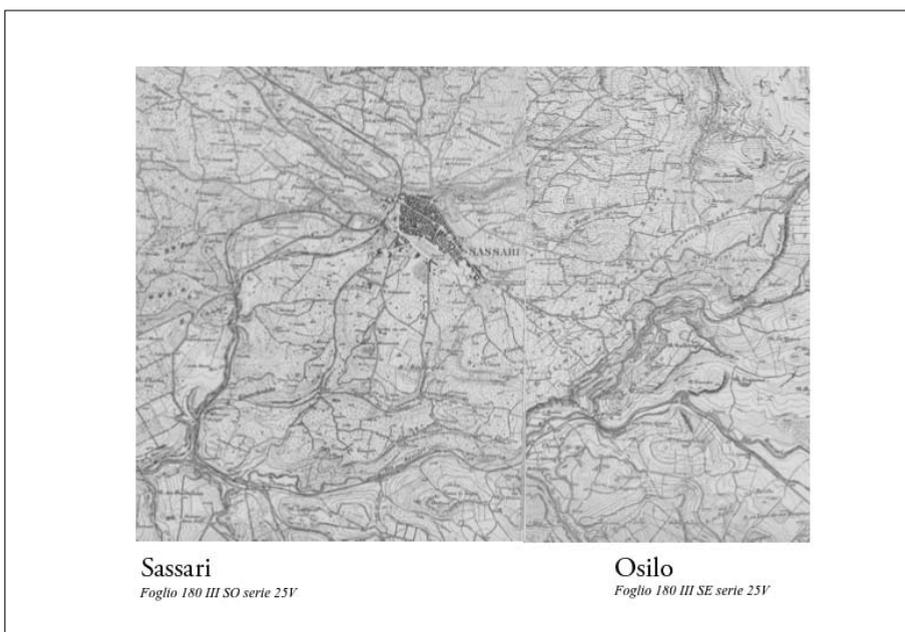


Fig. 27 Sassari (1895) - Osilo (1895)

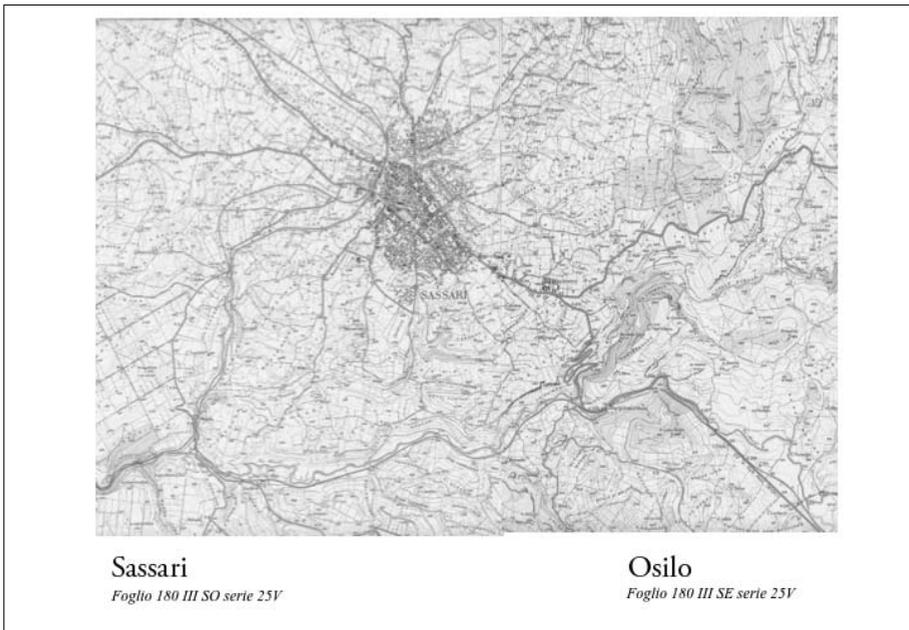


Fig. 28 Sassari (1958) - Osilo (1958)

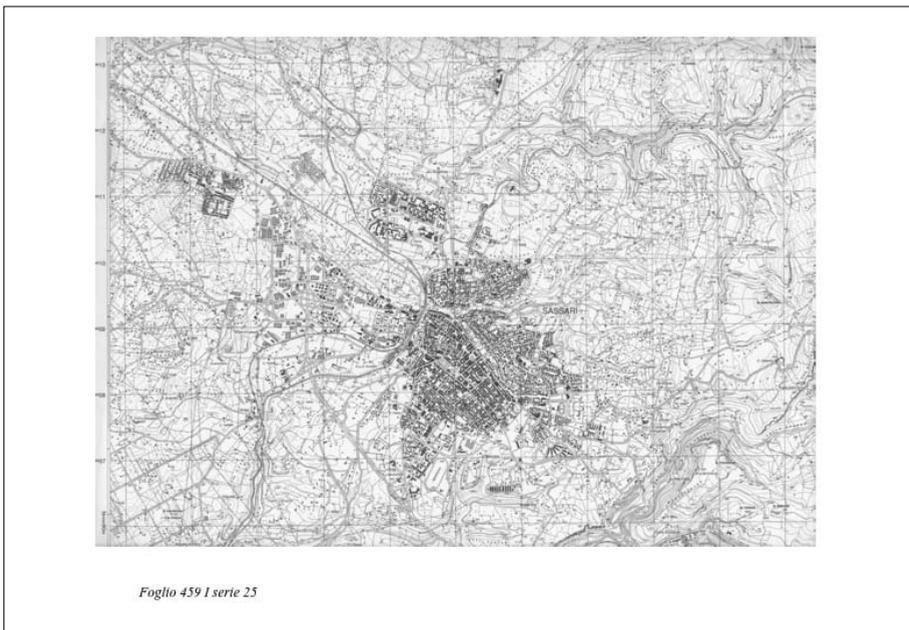


Fig. 29 Sassari (1995)

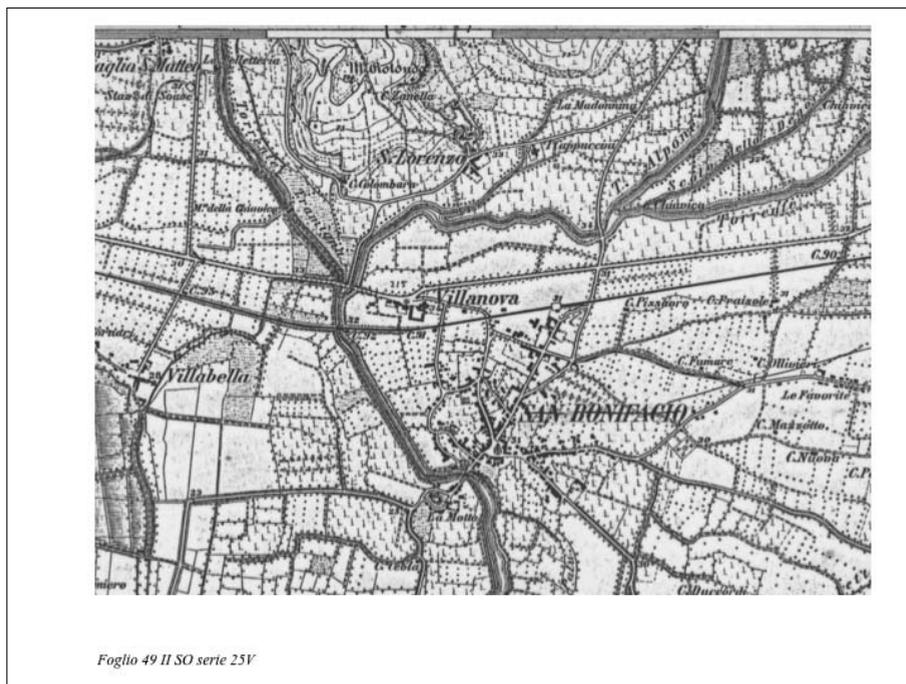


Fig. 30 *San Bonifacio* (1886)

la redistribuzione della popolazione dagli spazi territoriali della città a quelli delle campagne e nella nascita di un nuovo spazio antropico, contraddistinto dall'inusuale fusione dei segni caratteristici dell'urbano e del rurale.

Sarebbe comunque improprio parlare di un ritorno alle attività agricole e di una loro rivitalizzazione: queste al contrario risultano fortemente penalizzate, come dimostrano i dati emersi dai censimenti agrari dal 1950 al 2000, che esamineremo sinteticamente nel seguito.

In effetti, più che un ritorno alla campagna e all'attività agricola, la contro-urbanizzazione ha prodotto forme nuove di sviluppo urbano, attraverso le quali la città si amplia diffondendosi nella campagna e sottraendo a questa spazio e risorse.

Fra le forme nuove di urbanizzazione emerge, per la rilevanza economica e sociale che ha assunto, quella della *città diffusa*. Questo modello si è sviluppato in ampie aree del nostro paese, introducendo elementi assolutamente innovativi nel tessuto socio-economico delle campagne e dando vita, in zone di consolidata tradizione rurale, a insediamenti squisitamente urbani, comprendenti, accanto alle costruzioni residenziali, stabilimenti produttivi

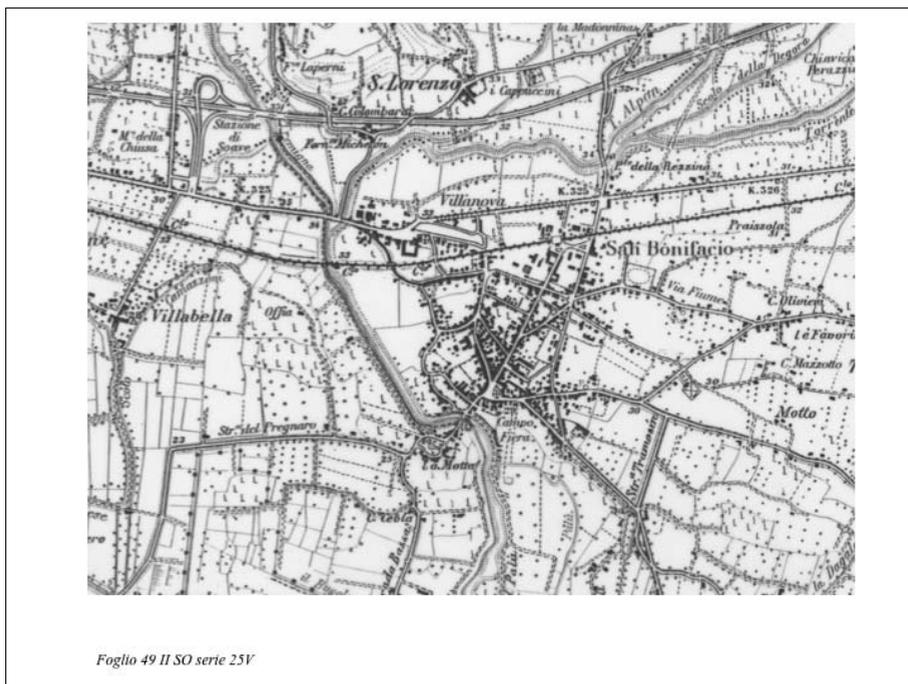


Fig. 31 *San Bonifacio (1961)*

di tipo industriale e artigianale, impianti sociali per attività ricreative, centri commerciali, adeguatamente corredati dei necessari supporti infrastrutturali e delle reti tecnologiche. La città diffusa rappresenta un nuovo sistema organizzativo dello spazio antropico, differenziandosi dall'usuale tessitura urbana per la bassa densità dell'uso del suolo, e si distribuisce variamente nel territorio sia addensandosi intorno ai nuclei originari preesistenti sia lasciando ampie aree non edificate.

La città diffusa ha avuto uno sviluppo ragguardevole negli ultimi decenni nel nord-est d'Italia, nel Veneto e nel Friuli. Nel seguito saranno illustrate alcune esemplificazioni.

L'immagine cartografica della figura 30 raffigura la zona di Soave e San Bonifacio, tra Verona e Vicenza, celebre per la coltura della vite, come si presentava nel 1886. Lo spezzone della figura 31 mette in luce lo sviluppo del piccolo centro agricolo di San Bonifacio nel 1961. Ma negli anni successivi gli spazi rurali fra Soave e San Bonifacio assistono alla esplosione di una città diffusa: gli insediamenti, non solo residenziali, si diffondono nella campagna e in parte la occupano, come è chiaramente evidenziato dallo spezzone carto-

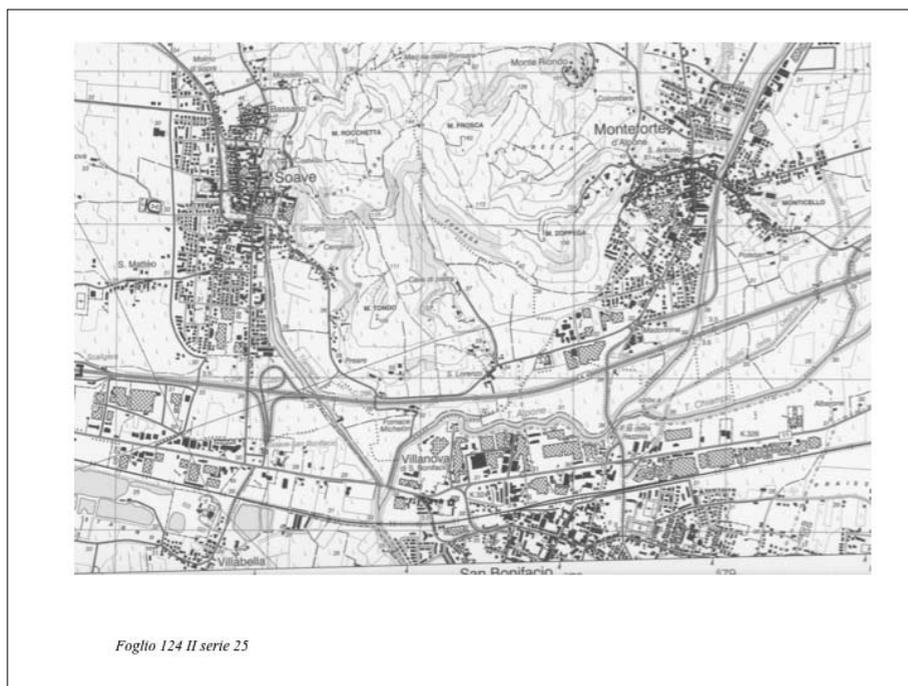


Fig. 32 *San Bonifacio* (2003)

grafico della figura 32, rilevato nel 2003. È giusto comunque osservare come in questa zona, nonostante la perdita di tanta superficie agricola utilizzata, venga conservata la coltura della vite secondo un'antica e apprezzata tradizione.

Gli aerofotogrammi delle figure 33 e 34 riproducono Palmanova, la bellissima città fortificata a pianta regolare: il primo fotogramma del 1954 mette in luce una realtà urbana isolata nella sua splendida e geometrica magnificenza, mentre il secondo, del 2000, palesa una considerevole diffusione di insediamenti abitativi e industriali. Questi invadono prepotentemente lo spazio circostante, caratterizzato tra l'altro dall'accorpamento della frammentazione podereale, che è palese nel fotogramma del 1954 e che ebbe la sua origine in una lottizzazione dei primi anni del secolo scorso.

Il modello della città diffusa ha una chiara ed efficace esemplificazione nella città di Lucca. Le immagini cartografiche delle figure 35, 36 e 37 illustrano l'evoluzione del sistema urbano: nel 1934 la città è chiusa, quasi in tutta la sua estensione, entro la cinta muraria; nel 1989 evidenzia un ampliamento dei propri confini oltre i bastioni per occupare lo spazio rurale. La città da "ac-

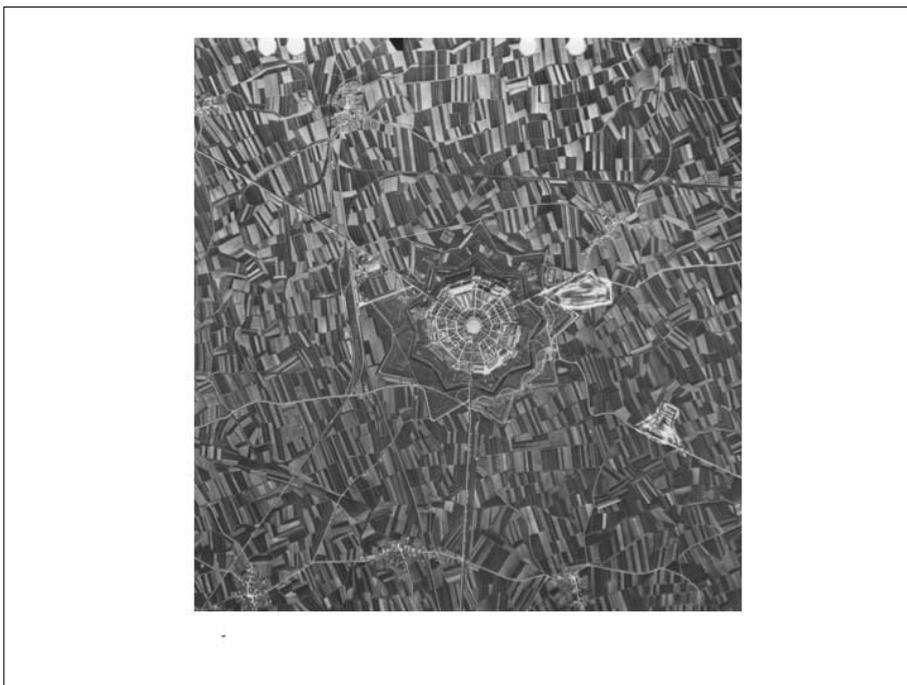


Fig. 33 *Palmanova: aerofotografia anno 1954*

centrata” si è trasformata in “diffusa”, mentre la campagna è stata imbrigliata da una fitta rete viaria e lungo i rami di questa sorgono successioni di edifici. Lo spezzone cartografico alla scala 1:50.000 (fig. 37) mette ancor meglio in evidenza questa trama che si snoda a oriente del Fiume Serchio, occupando la pianura con insediamenti a geometria filiforme, caratterizzati comunque da tipologie e funzioni “non rurali”.

Che non si tratti di funzioni rurali è tra l'altro confermato indirettamente dagli istogrammi della figura 38: essi illustrano, relativamente alla provincia di Lucca, la diminuzione del numero delle aziende agricole e delle superfici, totale e agricola utilizzata, nell'arco temporale fra il 1990 e il 2000. La diminuzione è pari a circa il 20% in dieci anni. Sono dati che non possono non suscitare particolare attenzione.

Con altrettanta attenzione deve essere esaminato il grafico della figura 39, che mette in luce una tendenza dell'uso del suolo, affermata nella seconda metà del XX secolo in Italia, improntata da una diminuzione consistente delle aree destinate alla coltivazione.

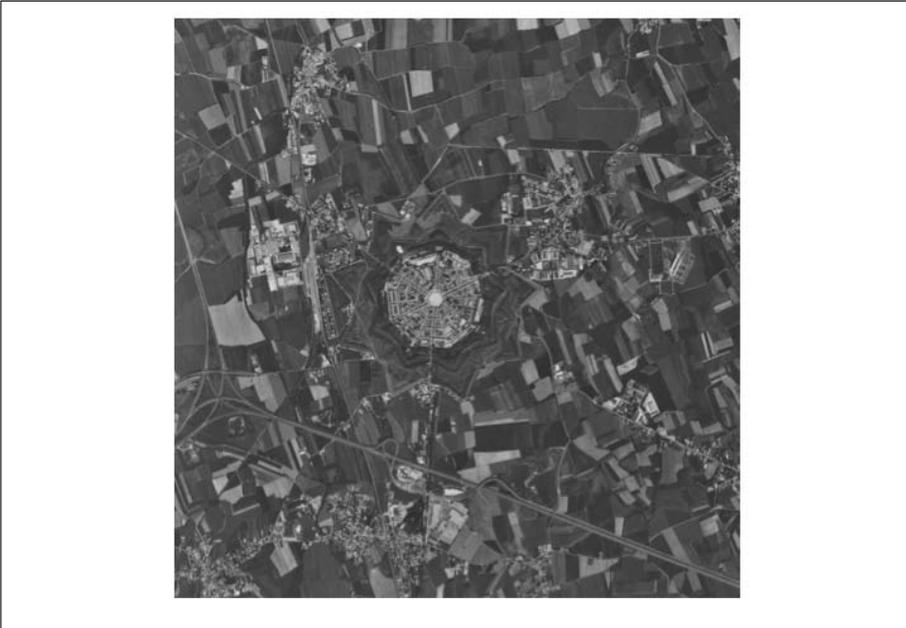


Fig. 34 *Palmanova: aerofotografia anno 2000*

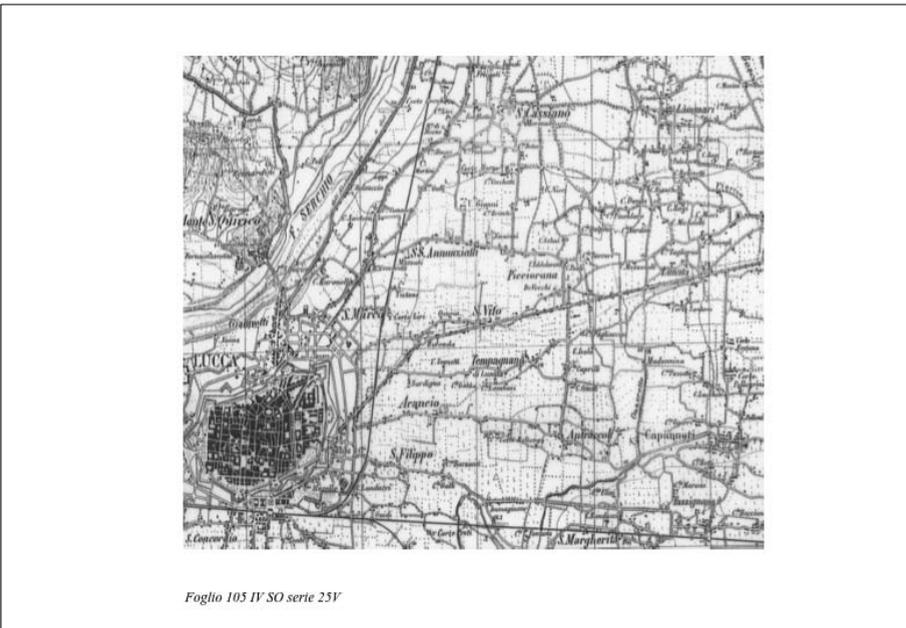


Fig. 35 *Lucca (1934)*

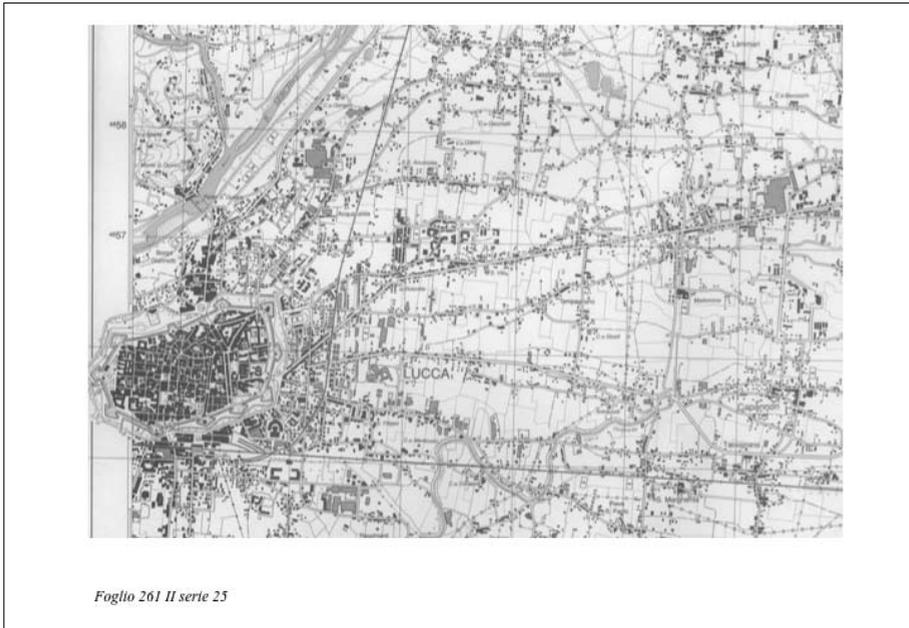


Fig. 36 *Lucca (1989)*

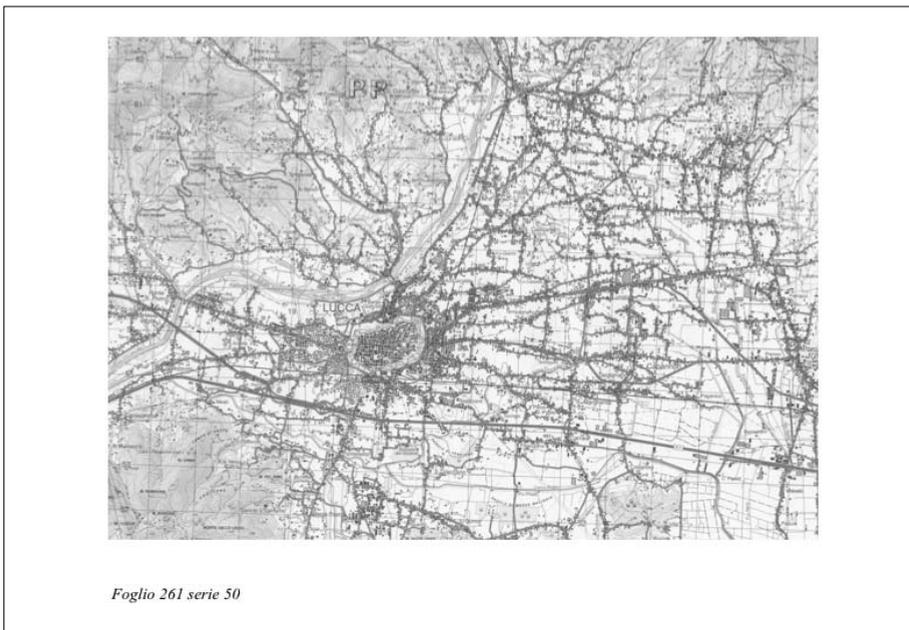
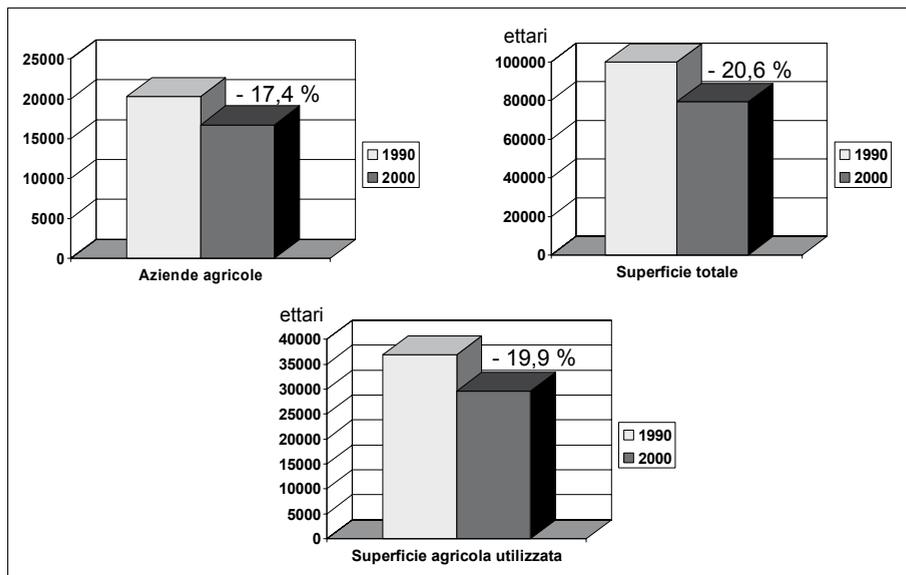


Fig. 37 *Lucca (1989)*

Fig. 38 *Provincia di Lucca*

L'ampliamento considerevole dei grandi centri urbani e le forme di urbanizzazione massiccia delle campagne hanno condotto a un preoccupante consumo di superficie agricola utilizzabile in un quadro complessivo, nel quale il settore primario è risultato palesemente penalizzato a causa del prevalente interesse generale per le attività industriali, artigianali e terziarie. Il calo della s.a.u. (Superficie Agricola Utilizzata) è stato particolarmente incisivo in quelle aree localizzate in pianura, dove si trovano i terreni migliori e dove l'attività agricola può risultare più redditizia.

La s.a.u. ha subito una perdita pari a circa 5.000.000 di ettari dal 1950 al 2000. Seppure un quarto circa di questa perdita è stato sostituito da bosco, il rimanente 75% è divenuto superficie improduttiva, per effetto tra l'altro dell'abbandono delle campagne e dei dissesti idrogeologici, che sempre più frequentemente funestano il nostro paese; questo anche perché è venuta meno la solerte opera di manutenzione del territorio, assicurata per secoli dagli agricoltori.

Il calo della s.a.u. si è ulteriormente accentuato negli anni successivi al 2000, assumendo ritmi indubbiamente allarmanti. Un comunicato stampa dell'*Associazione Nazionale Bonifiche e Irrigazioni* in data 31.01.2007 ha segnalato una perdita della s.a.u., negli anni dal 2000 al 2003, pari all'8,27% e ha sottolineato situazioni ancora più preoccupanti per quanto attiene allo stato dei suoli in alcune realtà regionali:

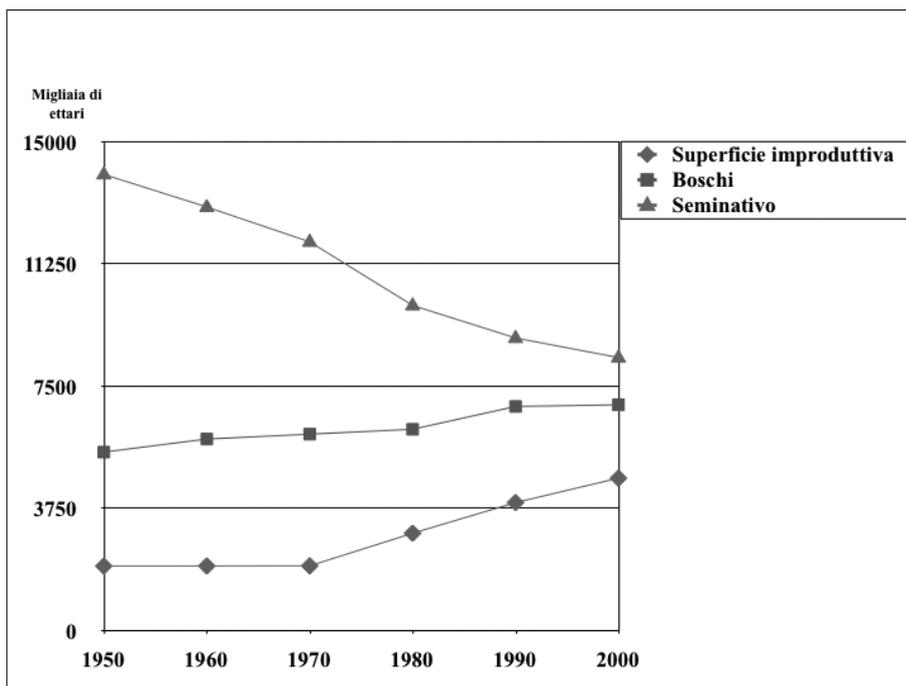


Fig. 39 *Evoluzione dell'uso del suolo in Italia (1950 - 2000)*

«Eclatante» si legge nel comunicato «è la situazione del Trentino Alto Adige dove, in soli tre anni tra il 2000 e il 2003, è scomparsa una S.A.U. superiore di oltre 10 volte a quella persa nel decennio precedente. Analoghi trends si registrano anche in Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia, ma anche in Umbria, Abruzzo e Campania. Esemplificativo, in valore assoluto, quanto registrato nel Lazio: tra il 1990 e il 2000 sono andati “perduti” all’uso agricolo 109.826 ettari; nei 3 anni seguenti, fino cioè al 2003, sono “mancati all’appello” ulteriori 109.269 ettari. Ritenendo inalterato tale andamento anche per il 2004, si può affermare che in quattro anni la campagna laziale si è ritirata per una superficie superiore all’intero comune di Roma (ha 129.000)». Il comunicato si conclude con un appello per la «urgente necessità di un piano nazionale per la difesa del suolo».

A questo proposito è giusto purtroppo sottolineare che, quando il legislatore è intervenuto con l’intento di rilanciare l’agricoltura, non sempre le sue misure hanno raggiunto l’obiettivo voluto. Non entriamo nei dettagli, ma ci limitiamo a ricordare quanto ebbe a osservare il Presidente dell’Accademia dei Georgofili Prof. Franco Scaramuzzi in occasione della Tavola Rotonda, tenuta a Bologna il 1 dicembre 2006 sul tema “Sviluppo rurale e agricoltura”: l’effe-

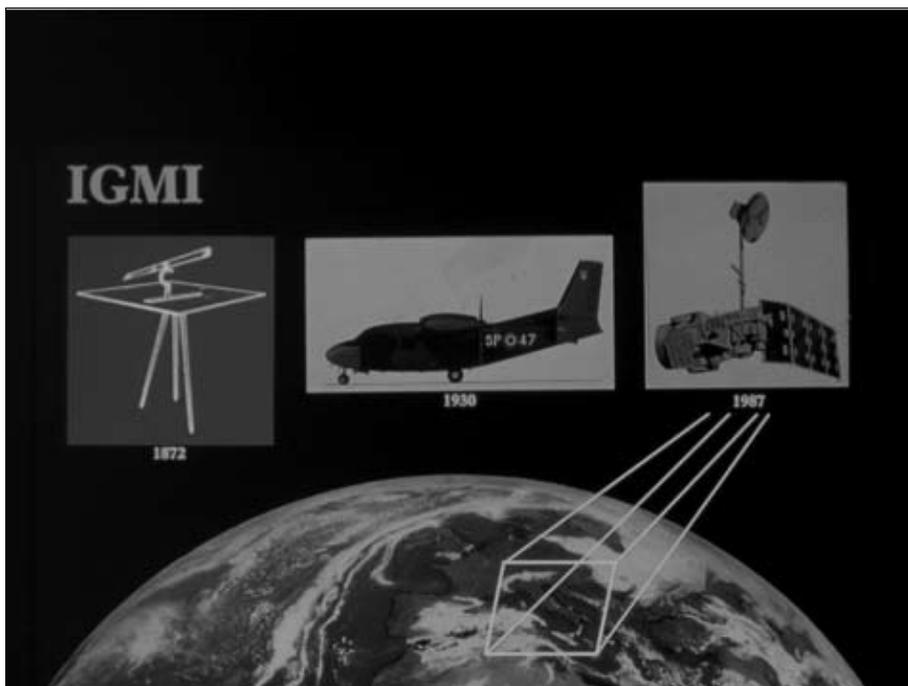


Fig. 40 *Metodi e tecniche di rilevazione*

to di certi interventi è come quello dei farmaci, somministrati pietosamente a un malato terminale sofferente e incurabile, per anticipargli la dolce morte!

Nel concludere desideriamo sottolineare quanto le carte topografiche e i prodotti a esse connessi siano fondamentali per lo studio della evoluzione del paesaggio e nel caso specifico di quella sua parte, destinata alle attività agricole.

Le carte, che l'Istituto Geografico Militare, organo cartografico ufficiale dello Stato, ha prodotto fin dall'unità d'Italia, impiegando tecniche sempre più precise, sono ricche di informazioni sulla copertura vegetale. Nella figura 40 è sinteticamente visualizzata l'evoluzione che nel corso di quasi un secolo e mezzo ha rivoluzionato le tecniche del rilievo cartografico. Nell'Ottocento il metodo principe fu quello della tavoletta pretoriana, quindi l'avvento della tecnica fotografica consentì l'impiego dei metodi prima di fotogrammetria terrestre e quindi di quella aerea. Questi ultimi grazie soprattutto alla genialità di Ermenegildo Santoni, che qui a Firenze operò attivamente sia all'Istituto Geografico Militare sia nella Società Galileo. Oggi il telerilevamento da satellite costituisce la via

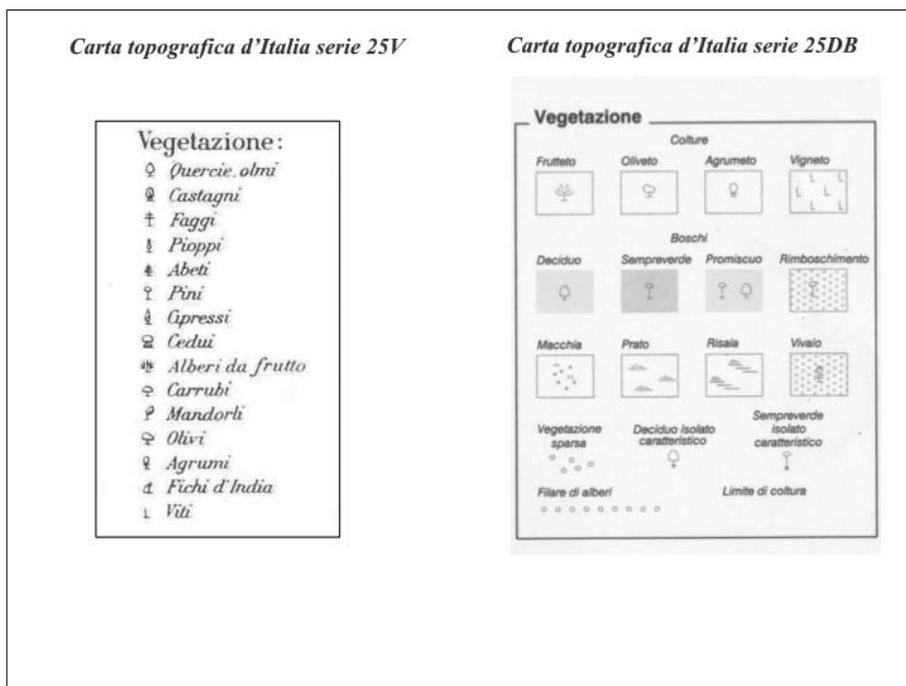


Fig. 41 Segni convenzionali dell'I.G.M. per la cartografia alla scala 1:25.000

maestra per l'acquisizione delle informazioni sulla superficie del nostro pianeta. Nella figura 41 sono riportati i segni convenzionali, che, relativamente alla classificazione della vegetazione, vennero adottati dall'Istituto Geografico Militare nelle sue vecchie edizioni cartografiche in scala 1:25.000 e quelli dell'edizione più recente, la serie 25DB (25 Data Base).

A titolo esemplificativo la figura 42 riporta uno spezzone cartografico, raffigurante la zona di Castellina in Chianti, della Carta d'Italia della serie 25DB. Questa serie raccoglie il sistema informativo geografico in scala 1:25.000 del territorio nazionale nel formato digitale vettoriale e, oltre alla tradizionale rappresentazione cartografica su supporto cartaceo, rende disponibile un complesso cospicuo di informazioni territoriali. Per quanto attiene alla raccolta delle informazioni sulla copertura del suolo, giova osservare che il formato digitale prevede infatti che qualsiasi elemento areale, cui può essere assimilata ogni superficie rurale, venga individuato, oltre che dalle coordinate piane del suo baricentro, da un codice, con il quale ne viene indicata la natura della superficie. Inoltre, a questo codice ne possono essere associati altri, volti a qualificare l'area con ulteriori attributi. Le informazioni, che per-

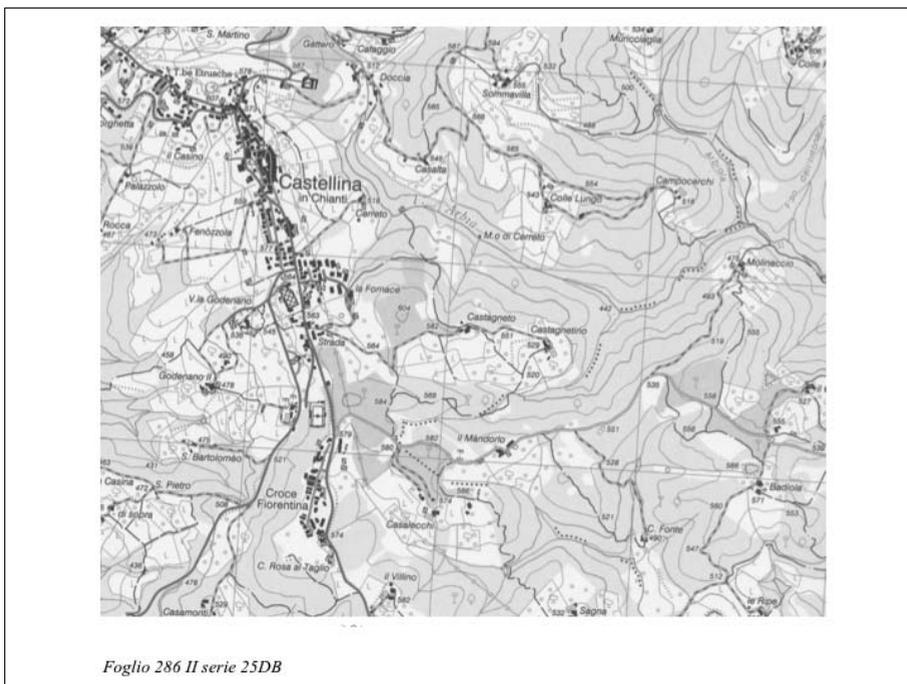


Fig. 42 *Castellina in Chianti (1989)*

tanto possono essere codificate nella banca dati del sistema informativo per descrivere l'elemento areale in esame e le sue caratteristiche, vanno ben oltre le possibilità offerte dal tradizionale documento cartografico e dai suoi segni convenzionali.

È superfluo sottolineare la potenzialità di un siffatto sistema informativo geografico ai fini della pianificazione, gestione e salvaguardia delle risorse del mondo rurale ed è auspicabile che il legislatore, preso atto degli strumenti oggi disponibili, inauguri con approcci nuovi una politica più attenta nei confronti di quel mondo, il cui stato può essere costantemente tenuto sotto controllo attraverso gli occhi vigili dei satelliti, che costituiscono sempre più efficacemente e diffusamente una fonte inesauribile di informazioni sulla superficie terrestre e in particolare sulla copertura vegetale, non solo per quanto attiene agli aspetti geometrici e quantitativi, ma anche a quelli qualitativi, cioè chimici e fisici, della copertura stessa.

L'impiego del satellite e delle sue informazioni si è rivelato particolarmente efficace per le indagini, inerenti al settore agricolo. Uno dei primi progetti nazionali di ampio respiro, basati sul telerilevamento da satellite, fu sviluppato

nel triennio 1988-1990 per convalidare i dati provenienti dal 4° censimento dell'agricoltura e per la costruzione di una carta tematica della copertura del suolo in scala 1: 25.000 del territorio nazionale. In ambito internazionale numerosi sono i progetti di ricerca, che sono stati portati a compimento e che sono ancora in fase di svolgimento: fra le organizzazioni più attive ricordiamo la FAO (Food and Agriculture Organization), che impiega il suo sistema di classificazione della copertura del suolo *LCCS (Land Cover Classification System)*, il Geological Survey degli Stati Uniti d'America e l'Unione Europea, che ha lanciato nel 1985 il progetto *CORINE (COoRdination of the INformation on the Environment)*.

La cartografia e le foto aeree riportate provengono dagli archivi dell'Istituto Geografico Militare.

RIASSUNTO

Circa trenta anni fa le grandi città cessarono di assistere all'afflusso demografico, spesso impetuoso e caotico, che da decenni si era riversato nei loro ambiti, per prendere atto di movimenti migratori in uscita. Questo fenomeno si manifestò prima col rallentamento della crescita della popolazione dei grandi centri urbani, quindi con il suo calo a vantaggio dei centri minori e degli spazi rurali circostanti.

L'autore illustra la dinamica demografica, che si è sviluppata nel nostro paese dal 1950 al 2000 in seguito ai processi di urbanizzazione e contro-urbanizzazione, ricorrendo alla documentazione cartografica e statistica relativa ai centri urbani italiani più significativi. Inoltre mette in luce come il fenomeno abbia prodotto forme nuove di sviluppo urbano: la città si amplia diffondendosi nella campagna, sottraendo a questa spazio e risorse ed introducendo elementi assolutamente innovativi nel tessuto socio-economico delle aree rurali. Questo processo ha prodotto una considerevole riduzione della superficie agricola utilizzata.

L'autore conclude osservando quanto le rilevazioni cartografiche e satellitari ed i sistemi informativi geografici siano fondamentali per lo studio ed il monitoraggio del fenomeno.

ABSTRACT

The development of urbanization of rural areas. About thirty years ago big cities stopped being the attractors of often unregulated, heavy population movements: after decades of in-migration, population size in cities started decreasing. This counter urbanization phenomenon manifested itself with lower population growth rate in the largest urban areas, followed by population decreases therein. This development benefited smaller towns and their neighbouring rural areas. The author discusses Italian demographic trends (1950-2000) concerning urbanization and counter urbanization by reference to the car-

tographic and statistical documentation for major Italian cities. Furthermore, he sheds light on a new form of urban development: cities grow by expanding into rural areas. This results both in the subtraction of space and resources from rural areas, and in the introduction of completely innovative elements in their socio-economic structure. This process has led to a considerable reduction in the surface of cultivated land.

The author concludes by remarking how cartographic data, satellite imaging and geographic information systems have played a fundamental role in the study and monitoring of urbanization trends.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. (2004): *Italia. Atlante dei tipi geografici*, Istituto Geografico Militare, Firenze.
- INDOVINA F., SAVINO M. (1999): *Nuove città e nuovi territori: la città diffusa veneta*, «L'Universo», Anno LXXIX, n. 5.
- ISTITUTO NAZIONALE DI SOCIOLOGIA RURALE (1992): *Rurale 2000*, Franco Angeli Editore, Milano.
- ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA (1994): *Popolazione residente dei comuni - censimenti dal 1861 al 1991*.
- ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA (1995): *Popolazione e abitazioni*.
- ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA (2001): *Popolazione e movimento anagrafico dei comuni*.
- MERLO V., ZACCHERINI R. (1992): *Comuni urbani, comuni rurali*, prefazione di C. BARBERIS, Franco Angeli Editore, Milano.
- MERLO V. (2006): *Voglia di campagna. Neoruralismo e città*, Città Aperta Edizioni, Troina (EN).
- MUSCARÀ C. (1992): *Dal decentramento urbano alla ripolarizzazione dello spazio geografico italiano*, Società Geografica Italiana.